

IL WELFARE

La possibilità di introdurre alcune correzioni apre la strada a una conclusione positiva. Soprattutto se si Saranno forte maggioranza

Epifani: «Si comportino tutti con coerenza»
Bonanni: «Non si deve ricominciare da capo»
Rinaldini: «Voglio capire i miglioramenti»

AL VOTO

Urne aperte, orizzonte più sereno

Tre giorni per decidere. Venerdì i risultati. Nell'attesa, si ammorbidiscono i contrasti

di Roberto Rossi / Roma

D'ACCORDO Quando oggi, in corrispondenza del primo turno di lavoro, si apriranno le urne per il referendum sul protocollo del welfare firmato il 23 luglio scorso, i lavoratori dovranno tenere conto di un piccolo ma essenziale particolare: quell'accordo ver-

rà modificato. Non stravolto, ma ritoccato alla prima occasione utile. E cioè al Consiglio dei ministri del 12 ottobre quando i risultati della consultazione saranno stati già resi noti. E sembra che l'intesa sarà modificata con la benedizione di tutti. Anche con quella di una guardinga Fiom, che sul "protocollo Damiano" aveva rotto per la prima volta con la Cgil, oggi possibilista stando alle parole del suo segretario Gianni Rinaldini.

D'altronde per tutto il week end il ministro del Lavoro Cesare Damiano si è mosso nella direzione di un'intesa. Sollecitato dall'ala sinistra della maggioranza, Damiano ha dato spazio per l'apertura di due varianti in corso d'opera. La prima riguarda i contratti a termine dove l'obiettivo è «di confermare i 36 mesi come limite massimo per il lavoro a tempo determinato con la deroga assistita presso la direzione provinciale del lavoro. L'interesse di tutti è evitare gli abusi e i rinnovi all'infinito». La seconda è data dalla definizione di lavori usuranti, e cioè tutti quegli impieghi che garantiscono una pensione anticipata. «L'elenco previsto dal testo - spiega Damiano - è puntuale e prevede già fattispecie come il lavoro notturno e quello vincolato tipico delle catene di montaggio. Il vincolo fondamentale a questa misura sono i 2,5 miliardi di risorse stanziati nell'arco dei prossimi 10 anni». Dal vincolo finanziario, come ha ribadito ieri il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa nel corso della trasmissione "In mezzora", non si esce. Ogni discussio-

I contratti a termine e i lavori usuranti le possibili varianti... nel rispetto del vincolo finanziario

ne sarà fatta con i soldi sul tavolo. Ma oltre ai soldi, sulla bilancia delle modifiche verrà pesato anche il risultato finale del referendum. La forza contrattuale delle forze politiche contrapposte la stabiliranno i lavoratori. Dato per scontato il successo del "sì", è chiaro, fanno notare i sindacati, che se dalle urne, come molti auspicano, uscirà una maggioranza compatta (calcolata oltre il 65%) la forza persuasiva di Rifondazione comunista, tanto per citarne una, sarà molto limitata. E con un risultato forte e delle modifiche appropriate nessuno alzerà le barricate. Forse neanche la Fiom. «Qualsiasi ipotesi di miglioramento non può essere valutata positivamente» ha detto Rinaldini. Aggiungendo, però: «Voglio capire quali siano i possibili miglioramenti». E neanche la Cisl nonostante la forte presa di posizione del suo segretario generale Raffaele Bonanni che ieri ha parlato di «tempo scaduto» di un «accordo ormai fatto» non vedendo poi nessuna ragione «per ricominciare da capo su questa storia». Che forse venerdì vedrà scritta la parola fine. Sempre che, ha ricordato il segretario della Cgil Guglielmo Epifani «le forze politiche, la maggioranza e tutto il quadro politico si comporti con coerenza».



Un'assemblea operaia; in basso la scheda per votare il referendum Foto Ansa



I NUMERI

53 MILA le assemblee e le riunioni che si sono tenute in queste settimane per illustrare a lavoratori e pensionati l'accordo di luglio sul welfare.

30 MILA e oltre i seggi che verranno aperti in Italia questa mattina. Resteranno aperti fino alle ore 14 del 10 ottobre. Sono stati organizzati anche seggi ambulanti. I risultati ufficiali saranno resi noti nella serata del 12 ottobre.

15 MILIONI sono i lavoratori a tempo indeterminato e determinato, i precari e i pensionati che avrebbero diritto al voto.

5 MILIONI di voti ipotizzano Cgil Cisl e Uil, superando così l'esito del referendum del 1995 sulla riforma delle pensioni.

65 PER CENTO di Sì il risultato che i sindacati contano di raggiungere, oltre quello ottenuto nel 1995.

L'obiettivo: fare meglio di dodici anni fa

Oltre il referendum sulle pensioni, quando il consenso toccò il 64 per cento

Comunque lo si valuti, una cosa è certa: il referendum sull'accordo sul welfare che prende il via oggi è una grande manifestazione di democrazia. A testimoniarlo ci sono essenzialmente le cifre: oltre trentamila seggi, tre giorni di tempo per votare e cinque milioni di voti attesi. Il tutto, com'è noto, per esprimere il gradimento o meno sull'intesa raggiunta lo scorso 23 luglio fra il governo e le parti sociali.

La platea dei soggetti coinvolti, come detto, è molto ampia. Possono infatti votare lavoratori dipendenti, pensionati, precari e disoccupati presentando nei seggi rispettivamente la busta paga, il libretto di pensione o il certificato del collocamento. Per arrivare a questa votazione si è prima svolto un imponente lavoro di informazione. Sono state ben 53.000 le assemblee, svoltesi in tutto il terri-

torio nazionale per spiegare l'accordo sul welfare a lavoratori e pensionati.

Dunque, a partire da questa mattina, in corrispondenza del primo turno di lavoro, si apriranno le urne che verranno chiuse dopodomani alle ore 14.00. I risultati ufficiali del referendum sono solo invece attesi per venerdì 12 ottobre.

I seggi a disposizione di lavoratori, pensionati e disoccupati sono oltre 30.000 dislocati su tutto il territorio nazionale, all'interno delle aziende, delle sedi sindacali e dei patronati. Inoltre, sono previsti anche dei «seggi itineranti» nei casi in cui ci siano particolari necessità, come nel caso dei piccoli comuni.

Teoricamente, secondo stime effettuate dagli stessi sindacati, la platea dei soggetti interessati è vastissima: si tratta infatti di 15-16 milioni di lavora-

tori, pensionati e precari. Bisogna però tenere conto del fatto che il 95% delle aziende ha meno di 15 dipendenti e non è quindi sindacalizzata, della dispersione della popolazione sul territorio e dell'età avanzata per una gran parte dei pensionati. Quindi, al tir delle somme, la previsione non va oltre i 5 milioni di voti espressi.

In questo modo, come sottolineato da Cgil, Cisl e Uil, verrebbe comunque superato il risultato del referendum del 1995, anche quello relativo ad una riforma delle pensioni, che vide la partecipazione di oltre 4,4 milioni di persone. Le tre maggiori forze sociali, ovviamente schierate per il sì dopo aver siglato l'intesa con il governo, si aspettano anche di superare la percentuale dei sì registrata nella consultazione del 1995, che risultò pari al 64%.

L'ACCORDO SUL WELFARE

Previdenza. Aumenti alle pensioni basse dal 2008 (anticipo nel 2007). Scalini e quote per le pensioni di anzianità. Ritiro anticipato di tre anni per chi fa lavori usuranti. Nuovi coefficienti di trasformazione (dal 2010). Riordino degli enti previdenziali

Ammortizzatori sociali. Unificazione nel tempo dei trattamenti di disoccupazione e mobilità, cig ordinaria e straordinaria. Prolungamento dell'indennità di disoccupazione da 6 a 8 mesi (a 12 per gli over 50) e aumento degli importi (60% dell'ultimo salario per 6 mesi, 50% al 7° e 8° mese, 40% oltre)

Mercato del lavoro. Revisione dei rapporti di lavoro discontinui (contratti a termine, d'inserimento, apprendistato, part time, a progetto, occasionale). Limite di 36 mesi per il tempo determinato. Nuove convenzioni per i disabili

Competitività. Favore per la contrattazione di secondo livello. Detassazione parziale dei premi di risultato. Niente contributi in più per gli straordinari

Giovani. Copertura figurativa dei periodi di disoccupazione. Aiuti alla totalizzazione e riscatto anni di laurea. Aumento dei contributi per i parasubordinati. Tre fondi di rotazione (150 milioni di euro nel triennio)

Donne. Potenziamento legge Turco su maternità e lavoro. Sostegno ai servizi per infanzia e anziani. Uso di fondi comunitari per l'inserimento nel lavoro. Priorità alle giovani nell'accesso ai fondi-rotazione

P&G Infograph

IL CORSIVO



Fabbriche aperte!

Non si fa la conta dei fischi. Sembra che un invito a misurare assemblee, dissensi e consensi, in modo più profondo, più intelligente, di quanto consenta il metro sonoro. In realtà "non si fa la conta dei fischi" per la semplice ragione che la conta dei fischi non si può fare, perché a nessun giornalista, che imparziale potrebbe contarli, è consentito di entrare in una fabbrica e seguire un'assemblea, come si fa invece per le assemblee degli azionisti Fiat o degli azionisti Telecom, con tanto di merenda a mezzogiorno. Nelle fabbriche non si entra senza aver timbrato il cartellino e nessuno discute il divieto. Sono proprietà privata e poi si tratta spesso di impianti complicati e pericolosi. Ma una volta ogni tanto, lo spazio di una mensa che diventa aula di dibattito sindacale e politico potrebbe tollerare la presenza di qualche giornalista. Questa, della discussione sul protocollo del welfare, sarebbe stata l'occasione buona: grande momento di partecipazione, grande momento di democrazia, perché impedire la testimonianza diretta? Invece, niente, come ai vecchi tempi, tanto per scongiurare l'idea che innovazione e tecnologia, modernità e altre belle parole possano scardinare l'immagine della fabbrica. Se ne esce, ma è sempre una "galera", come dicevano una volta gli operai del Lingotto. Da una parte e dall'altra dei cancelli. o.p.

L'opinione

SUSANNA CAMUSSO*

GENERE Tante voci che vanno nel segno dell'eguaglianza dei diritti, riconoscendo però la diversità: dalle pensioni ai contributi per il «tempo parziale»

Un patto «femminista», che lascia le donne un po' meno ai margini

In questi giorni, partecipando a molte assemblee e leggendo della straordinaria attenzione di molte lavoratrici, mi è sorta una domanda: siamo capaci di leggere l'accordo sul welfare anche con uno sguardo di "genere"?

Perché le difficoltà nella discussione, il concentrarsi dell'attenzione sul dibattito politico, la passione per lo schierarsi fino a giudizi catastrofisti, le stesse preoccupazioni, pure giuste e ragionevoli che si vanno esprimendo, sono tipiche di una concezione che trova il suo centro in una lettura tradizionale del mercato del lavoro e del sistema previdenziale che non riesce a distaccarsi dalla figura centrale maschile, che fa da parametro per ogni scelta, lasciando alle donne il ruolo di aggregati marginali del mondo del lavoro, salario aggiuntivo o soggetti che po-

tranno aspirare ad esistere solo quando avranno assunto le stesse caratteristiche del soggetto "centrale".

Può sembrare una provocazione, ma penso sia realistico chiedersi se esistono la capacità o la volontà di vedere il mondo - del lavoro in questo caso - come composto da uomini e da donne i cui diritti, per essere rappresentati, chiedono risposte che sappiano riconoscere la diversità.

Diversità, non specificità; infatti si deve leggere la presenza delle donne nel mercato del lavoro in termini di investimento personale, di realizzazione ed anche di frustrazione.

Paradossalmente quello del 23 luglio, non senza qualche pudore per l'uso delle parole, si potrebbe definire un accordo femminista, perché si misura con la diversità non

come "debolezza" da tutelare, ma come dato da riconoscere. Nessuna condiscendenza al protezionismo paternalistico, ma il prevalere del sano principio dell'uguaglianza dei diritti.

Un principio che vive quando si guarda alle pensioni contributive basse, al fatto che il mondo del lavoro è popolato di tante lavoratrici dalla presenza discontinua nel mercato del lavoro per maternità o per doveri di assistenza, che hanno tuttavia raggiunto - spesso anche pagando contributi volontari - i minimi contributivi.

Quelle pensioni giustamente rivalutate dicono che anche il loro è lavoro da valorizzare; e siccome al loro lavoro bisogna guardare, il riferimento è il reddito individuale, che in tempi di familismo imperante vuol dire ridare pari dignità ai soggetti. Ma anco-

ra, io personalmente non avrei scommesso che il sindacato avrebbe retto l'onda d'urto dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne venduto come parità, mentre in realtà è mero disconoscimento dei tanti lavori che caratterizzano la vita delle donne.

Non ha prevalso lo sguardo di chi salta la redistribuzione per parlare di "parità finale". Una scelta giusta: non penalizzare nessuno. Questo è il filo conduttore di tutto l'accordo, ma anche la promessa e la premessa per porsi il problema della redistribuzione dell'attività di cura. E ha una prima conseguenza: le norme nuove che cancellano l'arbitrio sul tempo parziale introdotto dalla legge 30, che parlano giustamente di scelta di rispetto per chi affianca cura e lavoro, di contribuzione, di incentivazione a far

crescere il numero di ore.

Di chi parliamo se non delle tantissime lavoratrici che stanno nei servizi, nelle imprese di pulizia, nelle mille forme, cooperative e private, che fanno il lavoro di cura del e nel mercato del lavoro? Quelle che non hanno mai potuto conoscere la tutela del reddito attraverso gli ammortizzatori sociali, e che invece hanno nell'accordo la prospettiva di avere gli stessi diritti di tanti altri lavoratori.

Un accordo è sempre un risultato mediato; anche questo ha limiti e problemi, ma se proviamo a guardarlo senza stereotipi scopriamo che il sindacato può vedere donne e uomini e non soggetti indistinti. Una ragione in più per votare a favore dell'accordo.

* segretaria generale Cgil - Lombardia